

◆ **Davanti a una platea di giovani delegati si rinnova lo scontro tra i due leader**
Ma Larizza: «Non è muro contro muro»

◆ **Il segretario Cisl: «La gobba? Non esiste E se le previsioni non saranno rispettate bisognerà intervenire alzando le tasse»**

◆ **Replica al vetriolo: «Affrontiamo la realtà è facile dire che va sempre tutto bene»**
Polemiche su contratti separati e sulla Sea

Tra Cofferati e D'Antoni resta il gelo

Duro botta e risposta sulle pensioni, unità solo sul Tfr e contro i referendum

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

SAN LAZZARO (Bo) Il disgelò che qualcuno aspettava non c'è stato. Cofferati e D'Antoni parlano due linguaggi diversi. Per riappacificarli non è bastata l'assemblea unitaria dei giovani delegati sindacali dell'Emilia Romagna alla quale ieri hanno partecipato sia Cofferati che D'Antoni e Larizza. Un'assemblea convocata prima dell'estate. Da allora ad oggi è calato il macigno delle pensioni e fra i leader sindacali si è acceso un aspro duello. Ieri il faccia a faccia davanti ai giovani delegati dell'Emilia Romagna non ha portato a nessuna tregua. Il clima è rimasto quello freddo dei giorni scorsi. I due leader sindacali hanno confermato le rispettive posizioni in un puntiglioso braccio di ferro. L'applausometro della platea ha segnato la vittoria di Cofferati, ma anche D'Antoni ha avuto un buon indice di gradimento. Come dire, nel sindacato la partita sembra più aperta che mai. La rotta di collisione è molto vasta: va dalle pensioni, alla democrazia sindacale a quella economica, alla flessibilità, all'idea di autonomia politica dal governo. Non è solo questione di accenti, ma di diversità strategiche.

Sulle pensioni D'Antoni rimprovera il leader della Cgil di avere sbagliato sia nella tattica che nei contenuti. Non crede nello sfornamento dei conti, dal 2005 al 2035, del sistema previdenziale. «La gobba non ci sarà. Non ci sono conti certi. Inutile fasciarsi la testa prima. Avere anticipato questo dibattito è un grave errore». E se, invece, la gobba ci sarà? Ci si penserà al

momento, è la risposta di D'Antoni. Come? Alzando le tasse. Il segretario della Cisl resta comunque contrario al passaggio al contributivo perché è poco equo («Penalizziamo gli anziani»). A Cofferati ha chiesto che cosa sia cambiato dal '95 ad oggi per dire sì al sistema contributivo insinuando di fatto che la Cgil sia poco autonoma dal governo D'Alema. A proposito dei conti che vengono messi in campo dal governo, D'Antoni ha sferrato un attacco ai consiglieri economici del presidente del consiglio («Improvvisazione sul Tfr») accusandoli

■ SERGIO COFFERATI
«Stravagante affermare che si è autonomi solo quando non si è d'accordo con il governo»



■ SERGIO D'ANTONI
«Resto contrario al passaggio al contributivo Penalizza i lavoratori più anziani»



di essere «profeti di sventura e analisti che non capiscono nulla». Il leader della Cisl promette vita dura a D'Alema: «Non faremo sconti. Reagiremo a proposte sbagliate come abbiamo fatto con il governo Berlusconi».

La replica di Cofferati è stata secca: «L'autonomia del sindacato non è mai stata in discussione, ma credo che debba essere riconosciuta in virtù del merito, non degli atteggiamenti. Però non vorrei che si pensasse che si è d'accordo con il governo. Se questa fosse la regola il

giusto invocare che non si facciano accordi separati - aveva detto D'Antoni -, ma dobbiamo metterci d'accordo che nessuno ha il potere di veto sugli altri». Pronta la risposta del segretario della Cgil. «La mia organizzazione non firma e non ha mai firmato accordi separati. Non esercita e non eserciterà diritti di veto. Io non pretendo di rappresentare chi non vuole essere rappresentato da me. Non ho tentazioni egemoniche verso le altre organizzazioni sindacali». Come possono, allora, essere evitati contratti separati? «In un solo modo.

Dando la parola ai lavoratori». Così Cofferati ha sollevato il tema della democrazia sindacale e della riforma della rappresentanza sollecitando l'approvazione della legge che sta davanti al parlamento. In questo modo se sulle pensioni i sindacati non dovessero trovare una intesa potrebbero consultare i lavoratori con regole certe, trasparenti, democratiche.

I due segretari sono divisi da un solco anche sulla presenza del sindacato nei consigli di amministrazione delle aziende e gli investimenti dei risparmi dei lavoratori nelle imprese in cui sono occupati. «Basta guardare - ha sottolineato Cofferati - i contorsionismi dei sindacati sulla vicenda di Liniate e Malpensa dove sono nei consigli di amministrazione». A chi spinge per fare entrare il sindacato anche nei consigli delle imprese private partecipando alla gestione aziendale Cofferati si è detto contrario: «Non si può rappresentare contemporaneamente il capitale e il lavoro. Sarebbe lo smarrimento del sindacato». Boccia anche l'idea di investire i risparmi dei lavoratori nelle aziende da cui dipendono: «Perché legare due volte la propria esistenza ad una stessa azienda?».

Cofferati, D'Antoni e Larizza sono invece uniti nel fare muro contro i referendum di Pannella e nell'indicare l'utilizzo del Tfr per la previdenza integrativa e non per la busta paga. Una nota di ottimismo sul futuro delle strategie unitarie del sindacato l'ha spesa Larizza: «Tra D'Antoni e Cofferati non c'è il muro contro muro. Abbiamo idee diverse, ma alla fine sono convinto che ritroveremo l'unità».



SEGUE ALLA PRIMA

CGIL-CISL, LA SPACCATURA...

«separati in casa», spesso adottato nelle famiglie in crisi, come alternativa all'evaporazione dei sensi amorosi. Con conseguenze pericolose, soprattutto per i figli, obbligati a crescere in un clima di acida ostilità. I «figli» (le nuove leve), a Bologna, del resto, erano presenti in gran quantità, tifavano per i rispettivi leaders. Siamo certi che avranno compreso meglio le ragioni del contendere.

Avranno capito che la «teglia» delle pensioni è pesante e importante, ma non rappresenta una divisione strategica tra Cgil, Cisl e Uil. Non sta scritto nel Dna della Cisl di Pastore, Storti, Carniti, D'Antoni che il metodo contributivo eguale per tutti sia da rigettare. È una proposta di Cofferati da discutere, nell'ambito, non di una nuova «riforma» per carità, ma di un «completamento» della riforma del welfare. Non è nemmeno un tassello del programma fondamentale della Cgil: è un'indicazione. Lo stesso D'Antoni, ha detto nell'intervista di mercoledì al «Corriere» (ma la cosa non si è ripetuta a Bologna), d'essere pronto a discutere al tavolo delle trattative autunnali. Magari per dimostrare che la famosa «gobba» delle spese previdenziali («gobba» ormai entrata negli incubi senili dei pensionati), è destinata a morire da qui al 2001 sotto i colpi degli incrementi occupazionali sui quali si è impegnato Massimo D'Alema.

Le crepe strategiche, aperte tra le Confederazioni sono dunque altre, dettagliatamente rievocate a Bologna. Sono scritte come su lapidi a Roma, a Gioia Tauro, a Milano. Trattasi non di discussioni accademiche, bensì di accordi separati. C'è stata la firma d'intesa da parte di due organizzazioni che in sostanza dicevano alla Cgil: «Il tuo parere non conta nulla, non sei nessuno, anzi sei un bieco conservatore». Era davvero in gioco solo il «diritto di veto» di Cofferati, come dice la Cisl, oppure era in gioco il rispetto d'opinioni diverse, la mancata ricerca di una sintesi? Certo, qui si, su aspetti strategici per un sindacato: i diritti, la flessibilità. Come ignorare che su questi punti la principale Confederazione italiana ha costruito i propri recenti congressi?

Oltretutto quella imboccata è una strada senza uscita. Lo schema Guazzaloca - ci si perdoni il paragone - non funziona nel pianeta del lavoro. Lo hanno capito bene gli imprenditori. Non a caso ieri, dopo Gianni Agnelli, Giorgio Fossa tornava a predicare che l'unità sindacale rappresenta un vantaggio per il Paese. Non a caso Benito Benedini, presidente dell'Assolombarda, ha in sostanza riaperto il «caso» Milano, con la coscienza che senza Cgil non si gestisce una vicenda come quella. Insomma, par di capire che i «separati in casa», sono destinati a non divorziare. Lo ha spiegato uno studioso come Aris Accornero su queste colonne. Allora però i pugili di Bologna e i loro staff dovrebbero trovare il modo d'impedire non il confronto delle idee, la gara tra chi è più rinnovatore, ma il formarsi di un clima nocivo alle loro stesse esistenze. Sergio Cofferati ha invocato quella legge sulla rappresentanza che giace in Parlamento. Uno strumento importante, per capire meglio chi rappresenta chi e come lo rappresenta. Per creare un «giudice» (gli iscritti, i lavoratori) capace di dire l'ultima parola. Non basterà, forse.

Forse sarebbe necessario costruire almeno i tratti essenziali d'una strategia comune, capace d'impedire i dettagliamenti, il fluire di distruttivi «accordi separati», il gioco al massacro sadomasochista. Una strategia capace, tra l'altro, d'aiutare il sindacato italiano ad uscire dai confini troppo stretti del mondo di salariati con posto fisso e permanente. Per correre liberamente nelle praterie affollate da giovani (e anziani) consulenti, parasubordinati, atipici, in movimento. Molti dei quali erano anche a Bologna. Ad ascoltare.

BRUNO UGOLINI

LA PLATEA

«Pensare alla previdenza? Sì, ma anche al lavoro»

DALLA REDAZIONE
CLAUDIO GIANNASI

SAN LAZZARO (Bo) La «gobba» delle pensioni? Certo c'è anche quella. Ma ciò che preoccupa di più i giovani delegati sindacali emiliano romagnoli è il lavoro. Quello di oggi. Che, troppo spesso, non c'è. E anche quando c'è è sempre più precario, flessibile e malpagato. Venuti da tutta la regione al palazzo dello sport di San Lazzaro, alle porte di Bologna, per ascoltarli, non credono che il dissidio, anche se aspro, in corso fra D'Antoni e Cofferati sulle pensioni possa rompere l'unità sindacale. «Alla fine si metteranno d'accordo, come nel '95», dicono. E sul Tfr non hanno dubbi: «Meglio convogliarlo su un fondo pensione. Non ha senso lasciarlo alle imprese con il rischio che

fra vent'anni, magari, quei soldi non li vediamo più».

Mirco, 32 anni, uno degli «anziani». Tessera Uil, in tasca, si fuma una sigaretta con un orecchio alla sala dov'è parlando il «suo» segretario. Anche lui, come Pietro Larizza fa un po' il «spontaneo». «Ma no. Non mi pare che le divisioni fra Cofferati e D'Antoni siano così nette come le vogliono dipingere certi media. Anzi, devo dire che tutta questa campagna sulla frattura fra i sindacati comincia a farmi pensare male. Non vorrei che, come per i referendum dei radicali, dietro ci sia l'interesse di qualcuno che vuole dividerci».

Vicino a lui c'è Stefano, 27 anni. Delegato per la sicurezza nel settore trasporti, «cislino». «Il contributivo per tutti? Bisogna stare attenti. Per certi settori potrebbe essere deva-

stante. Penso a quelli delle pulizie, molti lavoratori totalizzano poco più di trenta settimane all'anno di contribuzione. Che pensione metterebbero insieme?». «Comunque - dice dopo averci pensato un po' - sono sicuro che a definire queste cose non ci si arriva prima del 2001. Anche perché il Governo non mi sembra abbia le idee molto chiare. Dovrebbe presentare un suo progetto invece che lasciare le parti sociali da sole a discutere».

Non la pensa così, invece, Marco, 23 anni della Cgil di Modena. «Il problema pensioni c'è ed è anche molto grosso». Secondo lui gli uomini di Palazzo Chigi hanno fatto bene a porlo e Cofferati ha fatto altrettanto bene a accoglierlo. Torna in sala ed è fra i tanti che applaudono quando il leader della Cgil, nel suo discorso

tocca questo punto e dice «che il sindacato non può permettersi di non agire perché altrimenti, proprio voi che siete qui, fra pochi anni potreste dirci: dove eravate, perché non avete fatto niente».

Laura, anche lei da poco passati i vent'anni, invece, ha le idee meno chiare. «Non si capisce molto in questo dibattito sulle pensioni», dice «e anche della linea del Governo. Io, comunque, mi preoccupo di più del lavoro. Del modo in cui sta cambiando, specialmente per i giovani. E su questo vorrei che si dicesse ancora più nettamente che i referendum dei radicali sono una pericolosa montatura e che se passassero per noi giovani lavoratori la situazione diverrebbe molto più grave di come è ora».

Non la pensa così, invece, Maurizio (25 anni, Cgil, da Piacenza).

«Non li conosco molto nei contenuti - dice un po' timidamente - ma non direi del tutto di no. Per la Bonino. Mi sembra una di cui fidarsi anche se adesso si è rimessa con Pannella». Sul possibile smobilizzo dei trattamenti di fine rapporto la pensa come gli altri delegati. «Meglio non lasciarli alle imprese. Se penso a quella in cui lavoro non sono neanche sicuro che fra vent'anni li vedrò quei soldi. No, mettiamoli in un fondo pensione».

Dentro alla sala, intanto, continuano gli interventi dei delegati. Per nulla intimoriti dalla presenza dei leader sindacali richiamano la loro attenzione su quelle che sentono essere «emergenze» per il sindacato. I nuovi lavori, dice una ragazza, gli «atipici» che «ci stanno crescendo attorno e noi ancora non riusciamo a vederli e tutelarli come dovremmo».

lunedì
Aldo Giovanni e Giacomo
13 settembre

replica gratuita
Festa Nazionale de l'Unità
Modena

Aldo Giovanni e Giacomo tornano sul palco della Festa Nazionale de l'Unità. Lunedì 13 alle ore 21, nell'Arena Concerti si replica gratuitamente lo spettacolo "Non aspettatevi niente": per chi non c'era, per chi si è preso l'acquazzone, per tutti. Non finisce qui. Ai possessori del biglietto timbrato il 4 settembre è stata riservata un'area apposita transennata, aperta fino alle 20:30. Vi aspettiamo.
PER INFORMAZIONI 059-361344

